

COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa

Agosto 2014

a cura di:

Laura Incremona

Antonello Lauretta

7 AGOSTO

La Sicilia

COMISO. Il presidente della Soaco tira le somme di 12 mesi di attività del «Pio La Torre»

L'aeroporto, un anno dopo



IL PRESIDENTE DELLA SOACO ROSARIO DIBENNARDO

LUCIA FAVA

COMISO. Esattamente un anno fa, era il 7 agosto del 2013, il Boeing 737 della Ryanair proveniente da Roma-Ciampino, salutato da uno spettacolare water cannon (cannone d'acqua), atterrava sulla pista dell'allora Vincenzo Magliocco, inaugurando in tal modo la stagione dei voli di linea dell'aeroporto di Comiso. Da allora molte cose sono cambiate. Oltre a mutare nome, lo scalo comisano è gradualmente cresciuto, aggiungendo nuove rotte, implementando i suoi servizi, raggiungendo un numero sempre maggiore di potenziali passeggeri. Tanto che oggi, dal Pio La Torre transitano mediamente mille persone al giorno.

Una media di tutto rispetto se si pensa che Comiso è il più giovane aeroporto italiano, il primo che viene aperto in Italia dal dopoguerra. Anche per questo, la sua nascita non è stata per nulla facile. Mille gli ostacoli incontrati lungo il percorso. Rosario Dibennardo, li ricorda bene, avendo attraversato da presidente della Soaco entrambe le fasi, quella della pre e della post apertura. "Sono state due esperienze diverse – spiega il presidente Dibennardo –, la prima durissima perché le difficoltà che abbiamo incontrato per la certificazione sorgevano ad ogni passo. La seconda (grazie al sindaco Spataro che mi ha riconfermato), è quella, altrettanto difficile, di incrementare il numero di passeggeri. Le problematiche sono diverse. Prima bisognava mettere in moto la macchina, adesso occorre farla funzionare e portarla quanto prima al traguardo, che è il punto di pareggio".

Quella di Comiso è stata una crescita graduale, ma a 360 gradi. Dai primi voli charter a quelli di linea, dall'utilizzo strettamente turistico a quello per fini umanitari. In un solo anno, sono stati circa 6mila i profughi trasferiti con voli di stato dal territorio ibleo in strutture d'accoglienza in tutta Italia. Ma ci sono stati anche i voli sanitari. La presenza dell'aeroporto ha fatto si che a Ragusa venisse effettuato il primo espianto di cuore. Il Pio La Torre è stato e viene utilizzato anche dai mezzi antincendio della Protezione Civile. Comiso, in questi mesi è diventato, inoltre, alternato dell'aeroporto di Catania in caso di chiusura dello spazio aereo di Fontanarossa. Il prossimo obiettivo è il riconoscimento di aeroporto di interesse nazionale. "Il ministro Lupi – spiega Dibennardo – ci ha più volte rassicurato. Adesso, dobbiamo fare un ultimo sforzo per essere inseriti nell'accordo di programma e servizi tra Stato ed Enav. Non dimentichiamo che dal maggio prossimo scadranno i due anni della convenzione Enav. Stiamo cercando di esternalizzare i servizi proprio per abbassare i costi".

Dibennardo: «Dobbiamo fare l'ultimo sforzo per essere inseriti nell'accordo di programma e servizi tra Stato ed Enav. Stiamo cercando di esternalizzare per abbassare i costi»

UNA STAGIONE DA RECORD

Da gennaio ad oggi 174mila passeggeri E adesso l'obiettivo è quota 300mila

COMISO. l. f.) Sono 174mila i passeggeri transitati dall'aeroporto di Comiso dal primo gennaio 2014 a oggi. Numeri che dimostrano una crescita graduale e costante dello scalo comisano. Basti pensare che nei primi sei mesi del 2013 le presenze registrate al Pio La Torre non hanno raggiunto le 60mila unità. Tra decolli e atterraggi, in poco più di un anno, hanno volato dallo scalo comisano circa 223mila passeggeri. Gli aerei da e per Comiso, ha confermato Ryanair, sono quelli con la percentuale più alta di riempimento. A fare la parte del leone sono i voli per Bruxelles-Charleroi, che registrano "sold out" dietro "sold out". Ma anche le altre tratte, le estere per Londra, Francoforte e Dublino e le due nazionali per Roma-Ciampino e Pisa non sono da meno. E dopo gli esordi non proprio lusinghieri, adesso anche i due collegamenti Alitalia per Milano-Linate e Roma-Fiumicino stanno facendo registrare il tutto esaurito. L'obiettivo della società di gestione di arrivare a arrivare a quota 300mila passeggeri per la fine del 2014 è sempre più vicino. La Soaco punta a implementare le rotte. Interlocuzioni ce ne sono tante, ma anche il mondo aeronautico è in crisi.
Fortunatamente ci sono i charter. 140 quelli contrattualizzati per il solo 2014. Collegano lo scalo comisano a diversi paesi europei e non solo. C'è Tunisi e, a settembre, ci sarà anche Tel Aviv. E dal prossimo anno, forse, pure la Polonia sarà più vicina.

Giornale di Sicilia

Comiso

Aeroporto: già 170.000 passeggeri

●●● L'aeroporto di Comiso tocca la soglia di 170.000 passeggeri nell'anno 2014: un dato di assoluto rilievo che consente allo scalo del Pio La Torre di rispettare le previsioni che dovrebbero permettere all'aeroporto di toccare la soglia di 300.000 passeggeri. Dal numero dei voli e delle presenze restano esclusi i cosidetti "voli umanitari" per il trasferimento di immigrati ospiti nei centri di accoglienza di Pozzallo e Comiso. (*FC*)

LA LOGISTICA. Un piano «di crisi» ormai collaudato ed efficiente

Migranti distribuiti tra i centri di Pozzallo, Comiso e Vittoria

●●● **Logistica difficile ma il piano di emergenza che da tempo la Prefettura ha definito, funziona.**
La macchina dei soccorsi a Pozzallo ormai collaudata sia nelle procedure di primo soccorso, sia in quelle di identificazione ha gestito al meglio le aree di accoglienza. Dei 957 migranti, circa 300 sono stati indirizzati ed accolti nella palestra comunale.
Ben 4 pullman ieri nel primo pomeriggio sono partiti alla volta dei vari centri siciliani. Presso il Cpa si torna a numeri da capogiro, con oltre 600 migranti ospitati e il primo cittadino di Pozzallo, Luigi Ammatuna rilancia l'allarme. Per i nuovi arrivati intanto è scattata la solidarietà dei pozzallesi, visto che tanti minori si sono presentati senza vestiti e scarpe. Due diabetici sono stati portati all'ospedale Civile a Ragusa, assieme ad altre due persone che presentavano traumi in varie parti del corpo.
Sempre a Ragusa destinato un uomo con la clavicola rotta, mentre al Maggiore di Modica sono stati accolti i minori disidratati dal viaggio e diverse donne in gravidanza per i consueti controlli.
A Comiso ieri mattina i migranti erano 270 ma già nella mattinata 260 erano stati trasferiti ad Agrigento per fronteggiare i nuovi arrivi.
Entro la serata di ieri era previsto l'arrivo da Pozzallo di circa 200 migranti di origini siriane. Al centro di Vittoria, di padre Beniamino Sacco, dovrebbero arrivare una trentina di migranti: ci sono al momento 120 ospiti e, appunto, 30 posti "liberi".
(*RG*-*FC*)

La Sicilia

L'esodo continua: è emergenza

Sono 956 gli immigrati soccorsi, condotti al porto e sistemati tra Pozzallo e Comiso

MICHELE GIARDINA

POZZALLO. Mare piatto, giornata di sole, la spiaggia "Raganzino" un incanto. Passeggiando in acqua alcuni bagnanti arrivano alle spalle del porto piccolo, perennemente insabbiato. Più avanti, proseguendo lungo la strada laterale, si arriva allo spiazzale del porto grande, dominato da decine di container in sosta, accanto ai quali sono ammassati cinque scassati barconi con nomi arabi e due gommoni fuori uso, poggiati uno sull'altro, giusto per rammentare ai turisti in transito lungo la strada di collegamento con il porto, di trovarsi a Pozzallo, città di frontiera, che, a seguito dell'operazione "Mare Nostrum", è diventata punto "privilegiato" di approdo per migliaia di migranti in fuga.

Ieri ne sono arrivati 956 di cui 145 donne e 204 minori, a bordo della nave militare L. Dattilo CP 940, che li ha soccorsi l'altro ieri sera a 50 miglia a Nord della Libia, mentre navigavano a bordo di quattro vecchie imbarcazioni in legno. Provengono da Bangladesh, Siria, Senegal, Mali, Nigeria. Due donne in stato interessante sono state accompagnate al "Maggiore" di Modica. Cinque uomini, di cui due affetti da diabete, uno con un forte trauma alla clavicola e due disidratati, sono stati trasferiti presso gli ospedali di Ragusa. La nave è arrivata al porto grande alle otto di ieri mattina. Le operazioni di sbarco si sono concluse alle 15,00. Trecentocinquanta sono stati sistemati al Centro provvisorio di accoglienza, 350 a Comiso, 206 nel Palazzetto dello Sport del Comune. Decisione, quest'ultima, che ha già sollevato un vespaio di polemiche, che fanno seguito alle proteste sollevate mesi addietro dalle associazioni sportive locali e dalle famiglie di decine di giovani atleti. "C'è un equivoco di fondo dal quale bisogna uscire immediatamente - dichiara Gianfranco Sigona, storico allenatore di alcune squadre giovanili di calcio. - La protesta portata avanti mesi addietro nei confronti del sindaco per avere messo a disposizione dei migranti la palestra comunale, al di là degli aspetti umanitari del problema che, da cattolico credente e praticante seguo con la massima attenzione, aveva una logica ed un significato ben preciso. A parte lo "scippo" subito da centinaia di ragazzi che praticano attività sportive, si è voluto ribadire in quella occasione che non era corretto reperire strutture per l'accoglienza solo nel territorio comunale ma occorreva reperire locali ed edifici in tutta la provincia. A distanza di mesi il sindaco di Pozzallo sta ripetendo lo stesso errore. Ieri ne sono arrivati 956. Il giorno in cui ne arriveranno 1300, metteremo a disposizione le scuole e magari il centro geriatrico? Nessuno può pretendere, a nome della emergenza, di penalizzare continuamente la città di Pozzallo. E non è corretto volendo dimostrare che il peso dell'accoglienza è stato equamente ripartito in tutti i Comuni parlando degli Sprar, strutture minime ove vengono accolti 15/20 minori con progetti finanziati dallo Stato, tant'è che 19 di queste strutture accolgono complessivamente circa 400 ragazzi".

Giornale di Sicilia

NUOVI ARRIVI. A bordo della nave Dattilo 956 persone, fra loro tre neonati. Il ministro Lupi al Cie di Lampedusa

Sbarco record, a Pozzallo anche neonati

POZZALLO

●●● Tanti bambini a bordo della nave Dattilo della Capitaneria di porto approdata ieri mattina alle 8 a Pozzallo con un carico record di migranti stremati: 956 di cui 607 uomini e 145 donne. Come detto da record il numero di minori: 204, con 117 maschi e 87 femmine. Per i nuovi arrivati è scattata la solidarietà dei pozzallesi visto che tanti minori erano senza vestiti e scarpe. Tutti di nazionalità diverse: Siria, Ghana, Nigeria, Bangladesh, Gambia, Marocco, Tunisia e Sudan. Tra i minori anche tre neonati che sono stati inviati al reparto di Neonatologia dell'ospedale «Paternò Arezzo» di Ragusa. Due sono stati dimessi, dopo le cure necessarie, mentre è stata ricoverata una bambina, di appena un mese e mezzo di vita, del peso 1.200 grammi, nata prematura (30 settimane) le cui condizioni sono apparse subito critiche, in quanto la neonata, reduce da un viaggio nelle condizioni peggiori, si era nutrita solo con il latte materno. La giovane madre diciassettenne, anche lei in condizioni precarie, è ricoverata presso l'unità di Ostetricia e ginecologia del presidio. I sanitari ritengono necessario che la mamma sia vicina alla bambina in modo da accelerare la ripresa della neonata che è già in condizioni discrete. All'arrivo di mamma e bambina il personale si è fatto in quattro per soccorrerle in tempi rapidi.



Un'operatrice del soccorso di Pozzallo con un neonato. (*foto Cannizzaro*)

In tutto sono stati 45 i migranti inviati in strutture ospedaliere dal responsabile dell'avamposto sanitario pozzallese, il medico Carmelo Scarso. Solo cinque, dopo le prime cure del caso, sono rimasti ricoverati: due per diabete scompensato; due donne perché in stato di gravidanza e appunto la neonata. Tre migranti, vittime di traumi durante il viaggio, sono stati curati in ortopedia a Modica e Ragusa e successivamente sono stati dimessi. I medici dell'ospedale «Paternò Arezzo» di Ragusa Ibla ritengono quella di ieri una esperienza umana e professionale di altissimo valore. Vista la situazione di emergenza, circa 300 migranti, di concerto con la prefettura di Ragusa, sono stati ospitati presso la palestra del Comune di Pozzallo. Da un anno la struttura non era utilizzata per questo scopo per le proteste delle società sportive. L'emergenza dovrebbe durare poco. Quattro pullman con i migranti arrivati domenica già ieri pomeriggio sono partiti alla volta di vari comuni siciliani, mentre al centro provvisorio di Comiso ne sono stati inviati altri 100, facendo aumentare a 400 il numero degli ospiti. Presso il Cpa di Pozzallo sono rimasti circa 600 migranti. Ieri, intanto, il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Maurizio Lupi ha visitato il cantiere del centro d'accoglienza di Lampedusa che sta per essere ristrutturato dal Provveditorato per le opere pubbliche di Palermo. (*SM-CAGI*) **SALVO MARTORANA**

Gazzetta del Sud

Consorzio universitario ibleo

Il sindaco Piccitto dà il benservito a Gianni Battaglia

L'ex senatore del Pd svolgeva da un anno le funzioni di presidente

Giorgio Antonelli
RAGUSA

Terremoto al Consorzio universitario ibleo, l'organismo che gestisce la struttura didattica speciale di Lingue, con oltre mille iscritti, con sede a Ragusa Ibla. L'ex senatore del Pd Gianni Battaglia, da quasi un decennio vice presidente del Cui e da un anno presidente facente funzioni (di fatto, cioè, l'amministratore che ha vissuto in prima persona tutti i passaggi salienti con l'Università di Catania, che hanno portato alle due transazioni con l'ateneo, a salvare l'Università iblea ed alla nascita della struttura didattica speciale di Lingue) è stato inaspettatamente defenestrato dall'assemblea dei soci del Cui.

Dei quattro componenti eletti, il prof. Gaetano Bonetta, ex preside di Scienze della formazione all'università di Chieti, però, ha rinunciato. A quanto pare, la rinuncia è stata dettata dalle "pressioni" degli stessi soci, dopo che si è scoperto che da maggio scorso il docente è indagato con altre sei persone per "esami facili". E con appena tre componenti il Cda non può insediarsi per nominare gli altri tre componenti (oltre a quello della indicato dalla Regione).

Al Consorzio universitario, insomma, è scoppiato il caos totale ed il futuro dell'Università in provincia appare sempre più nero.

All'assise, peraltro, hanno presenziato solo il sindaco Federico Piccitto ed Enzo Corallo, rappresentante dell'ex Provincia (che, come è noto, ha operato tre mesi fa il proprio recesso dal Cui, con efficacia dal prossimo autunno) che però non aveva diritto di voto perché l'ente non ha neanche pagato le ultime quote associative. Assente il terzo socio, ossia il presidente della Libera università iblea, Carmelo Arezzo, che aveva chiesto il rinvio per motivi di salute.

Alla luce di un'inattesa convergenza di... idee tra Comune ed ex Provincia (i maldicenti dicono che al sindaco è stato promesso dal commissario Floreno il ritiro della delibera di recesso) il primo cittadino, forte del 48%, ha fatto tutto da solo, nominando Francesco Bocchieri e Laura Battaglia in quota al proprio ente e Gaetano Bonetta e Salvatore Mezzasalma in quota all'ex Provincia. Dubbi, peraltro, sulla compatibilità di Mezzasalma, sia perché dirigente dell'ex Provincia, sia perché si tratta del legale che difende l'ente di viale del Fante contro i ricorsi di Comune e Cui per il recesso e per il mancato pagamento delle quote. Subito dopo, è deflagrata la "bomba" sull'indagine a carico di Bonetta e la sua conseguente rinuncia.

Un completo patatrac, visto che con soli tre componenti il Cda non può insediarsi. Intanto, il sindaco, nella stessa assemblea, ha rinnovato anche il collegio dei revisori, nominando Carlo Occhipinti, Salvatore Criscione (in quota al Comune) e Francesco Occhipinti (in quota all'ex Provincia).

Gazzetta del Sud

Regione

Varato il disegno di legge per il diritto allo studio

PALERMO

«È stata approvata dalla Giunta regionale la legge sul diritto allo studio. La Sicilia ha finalmente la possibilità di tutelare e valorizzare il diritto allo studio, ai saperi e alle conoscenze di tutti i ragazzi della nostra terra».

Lo hanno dichiarato il presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta e l'assessore all'Istruzione e alla formazione professionale, Nelli Scilabra. «È una svolta storica, un cambio di passo importante e straordinario che finalmente consente alla Sicilia di non essere più l'unica regione d'Italia a non possedere una legge sul diritto allo studio. Gli alunni di tutte le età, dai più piccoli ai ragazzi delle scuole superiori finalmente avranno una legge che salvaguarderà i loro diritti. La Sicilia deve lasciarsi alle spalle il record nazionale del 25.8% di giovani che abbandonano prematuramente gli studi e ha il dovere di tutelare tutti i giovani che intendono studiare pur non avendo, in molti casi, i mezzi per poterlo fare. Dopo la legge sull'anagrafe scolastica approvata già dal Parlamento, centriamo un altro importante obiettivo nel disegno quadro di un nuovo sistema scolastico regionale, stiamo costruendo l'infrastruttura normativa di una Sicilia moderna, che tutela il sapere e l'istruzione per il presente e il futuro delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi».

Giornale di Sicilia

Giunta Crocetta

Diritto allo studio, sì al disegno di legge

Via libera dalla giunta regionale al disegno di legge sul diritto allo studio. «La Sicilia ha finalmente la possibilità di tutelare e valorizzare il diritto allo studio, ai saperi e alle conoscenze di tutti i ragazzi della nostra terra», commentano il presidente , Rosario Crocetta e l'assessore all'Istruzione e alla Formazione professionale, Nelli Scilabra. «La Sicilia deve lasciarsi alle spalle il record nazionale del 25.8% di giovani che abbandonano prematuramente gli studi e ha il dovere di tutelare tutti i giovani che intendono studiare pur non avendo, in molti casi, i mezzi per poterlo fare. Centriamo un altro importante obiettivo nel disegno quadro di un nuovo sistema scolastico regionale, stiamo costruendo l'infrastruttura normativa di una Sicilia moderna, che tutela il sapere e l'istruzione per il presente e il futuro delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi».

La Sicilia

Caos "click day", bufera sul Piano Giovani

L'assessore Scilabra si lamenta su Facebook: «Sabotaggio». Aperta un'inchiesta sul sistema informatico

DANIELE DITTA

PALERMO. Una sproporzione tra iscritti e accessi: «A fronte di circa 50mila utenti registrati, il portale del Piano Giovani Sicilia è stato preso d'assalto da 540mila internauti». La dirigente generale del dipartimento Formazione, Anna Rosa Corsello, prova a spiegare numeri alla mano perché il sistema informatico è andato in tilt. Una «situazione anomala», che va ancora chiarita. La Regione, qualora dovessero essere riscontrate delle irregolarità, sarebbe pronta ad annullare la seconda "finestra" del Piano Giovani.

Intanto la Ett, società con sede principale a Genova che gestisce il portale, ha già redatto una relazione su quanto accaduto in occasione della selezione online per l'attivazione di 800 tirocini semestrali, retribuiti con 500 euro al mese, destinati ad under 35. Ma è solo un primo passo dopo la richiesta di spiegazioni avanzata dalla Regione. «Siamo in attesa – dice la Corsello – di conoscere le cause che hanno determinato questo caos. La Ett sta analizzando i dati in suo possesso. Si sono registrati problemi che mai potevamo immaginare. Per quanto mi riguarda, un'adesione così massiccia manderebbe in tilt qualsiasi sistema».

Dai controlli degli esperti informatici si potrà appurare se il portale del Piano Giovani è "saltato" per carenze tecniche o per un attacco hacker. «In quest'ultimo caso – prosegue la dirigente generale del dipartimento Formazione – saremo costretti a sporgere denuncia alla magistratura e la procedura sarà annullata. Al momento però non possiamo confermare né escludere niente».

A mente fredda, dopo il caos del "click day", l'assessore regionale alla Formazione Nelli Scilabra parla di «sabotaggio». L'esponente della Giunta Crocetta, finita nel mirino delle critiche, replica con una lunga nota pubblicata sulla pagina Facebook del Piano Giovani Sicilia: «Abbiamo raggiunto l'obiettivo prefissato di 800 matching tra giovani e aziende, ma non posso nascondere lo sdegno più profondo rispetto alla gestione amministrativa e tecnica dell'iniziativa. Il Piano Giovani rappresenta per i ragazzi della mia terra una grande opportunità, una piccola speranza di cambiamento che oggi si scontra con l'assoluta inadeguatezza di chi dovrebbe gestire le nostre azioni politiche. Sono stanca di dovermi assumere responsabilità non proprie di chi, come me e altri in questa Sicilia, esercita un ruolo politico e non tecnico».

È un fiume in piena la Scilabra: l'assessore respinge al mittente gli attacchi e avanza più di un sospetto su quanto accaduto durante la procedura di selezione. «Tantissime ragazze e tantissimi ragazzi della mia Sicilia – aggiunge – oggi stanno vomitando la nausea più profonda rispetto a delle istituzioni che per l'ennesima volta stanno tradendo le loro aspettative. Ma quelle aspettative, cari ragazzi, sono anche le mie. Accerterò le responsabilità di chi ha causato il malfunzionamento delle procedure e farò quanto in mio potere per ripristinare un livello sufficiente di dignità per la Regione Siciliana. Non si può buttare al vento più di un anno di lavoro per incompetenza, superficialità e forse, perché a questo punto devo pensar male, per un evidente tentativo di ostruzionismo e sabotaggio da parte di più soggetti rispetto alla mia azione politica. Non permetterò a nessuno di sabotare il Piano Giovani, costi quel che costi. Lavoro ogni giorno, senza sosta, per restituire la speranza alla mia generazione, per ricostruire un presente che chi ci ha preceduto ha cancellato. Se qualcuno intende fermare la mia volontà di cambiamento lo dica apertamente ed esca allo scoperto. Sono un componente del Governo della mia Regione, non sono un dirigente di questa amministrazione, non gestisco siti informatici e non mi occupo di bandi. Da troppo tempo i confini del mio ruolo vanno molto al di là del comprensibile e del tollerabile. In ogni istante delle mie giornate non passa momento senza che il mio pensiero poggi sulla sofferenza di chi ha subito la perdita più grave della propria esistenza: il futuro».

La denuncia dell'assessore Scilabra ha fatto scattare una serie di verifiche sia interne che nei confronti della Ett. Dal dipartimento Formazione sostengono che il server su cui "gira" la piattaforma web del Piano Giovani non è condiviso con altri siti. E che, in attesa che venga riaperta una nuova "finestra" per gli incroci tra domande e offerte di lavoro, la procedura verrà migliorata.

Se venissero riscontrate irregolarità, la seconda "finestra" potrebbe essere annullata. Carenze tecniche o attacco hacker?

L'INTESA

Dai beni confiscati fondi per start-up



Nelli Scilabra, assessore regionale alla Formazione professionale

PALERMO. «Siamo la prima regione del Paese a finanziare start up, anche aziendali, sui beni confiscati alle mafie. Un segnale importante che qualifica la nostra azione di governo contro le organizzazioni criminali e a favore dello sviluppo della nostra terra». A dirlo è l'assessore regionale alla Formazione professionale, Nelli Scilabra, commentando il protocollo d'intesa che riguarda il Piano giovani e la possibilità di creare nuove imprese cooperative per gestire beni e aziende confiscate alla mafia, grazie a finanziamenti a fondo perduto per lo start up di impresa. L'accordo sarà firmato oggi, alle 9.45, nei locali della presidenza della Regione siciliana in via Magliocco a Palermo. Saranno presenti, oltre alla Scilabra, il governatore Rosario Crocetta, il presidente di Anci Sicilia Leoluca Orlando, il presidente nazionale dell'Alleanza cooperative italiane Mauro Lusetti. L'intesa coinvolgerà anche Libera, Avviso Pubblico e Unicoop. «La Regione, gli enti locali, il mondo delle cooperative e dell'associazionismo antimafia, che da anni portano avanti una grande battaglia per il pieno e reale utilizzo dei beni confiscati ai mafiosi, – conclude l'assessore – potranno dare, sicuramente, un importante contributo al buon esito dell'iniziativa».

D. D.

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

L'IRA DELLA DIRIGENTE: BASTA DISSERVIZI, SENNÒ REVOCHIAMO L'APPALTO. I TECNICI: ANOMALI I 350 MILA ACCESSI REGISTRATI

La Regione: pronti ad annullare gli 800 tirocini

La Corsello chiede chiarimenti alla Ett, società che gestisce il portale andato in tilt: in caso di irregolarità la selezione si ripeterà

Chi ha gestito il portale andato in tilt deve chiarire il perchè dei disagi: a ore è attesa una relazione sul tavolo della dirigente generale Corsello. Protestano le imprese: solo noi possiamo gestire al meglio questi bandi.

Riccardo Vescovo
PALERMO

●●● «Se saranno accertati attacchi o tentativi di condizionare la selezione, procederemo con l'annullamento e rimetteremo in gioco gli 800 posti»: la dirigente generale della Formazione, Anna Rosa Corsello, da martedì sera è al lavoro con tecnici ed esperti informatici per capire la causa dei disagi che hanno interessato 50 mila tra imprese e giovani alla ricerca di un tirocinio in azienda pagato dalla Regione 500 euro al mese. È il primo bando del piano giovani, il progetto da 100 milioni dell'assessore alla Formazione. Nelli Scilabra, per favorire l'occupazione giovanile.

Le anomalie sul sito

Sott'accusa la società che gestisce il portale www.pianogiovanisicilia.com. È la Ett con sede a Genova e un gruppo di lavoro anche a Palermo in via Marchese Ugo, dove cura tutta una serie di progetti informatici per il dipartimento del Lavoro. In una prima relazione consegnata all'assessore Scilabra, gli esperti hanno parlato di un «comportamento non prevedibile e a tratti non razionale degli utenti» riscontrato il 5 agosto, quando sono stati messi in palio altri 800 contratti. Il meccanismo di selezione del bando prevede che giovani e aziende possano inserire offerte di lavoro e curriculum e contattarsi a vicenda tramite messaggi privati fino a siglare una sorta di pre-contratto. Ma a fronte di 50 mila iscritti al portale, tra aziende e candidati, sono stati registrati oltre 350 mila accessi. Cioè, chiariscono i tecnici, si tratta di utenti che hanno inserito username e password e in generale hanno utilizzato le funzionalità del sito. In pratica non sarebbero solo visite o refresh, ovvero tentativi di ricaricare la pagina del sito, ma visite definite «anomale».

L'ira del dipartimento

La dirigente Corsello, si è detta «estremamente dispiaciuta per quanto successo» e si è messa subito al lavoro per individuare le responsabilità per evitare il ripetersi dei disagi. È quanto si è augurata la stessa Scilabra, che in un comunicato si è tirata fuori dalla polemica sostenendo che «le responsabilità sono di dirigenti e tecnici, non certo le mie». Dichiarazioni che sono state concordate con la Corsello, incaricata formalmente dall'assessore di fare chiarezza. Alla Ett è stata subito chiesta una relazione dettagliata. Tutto dipenderà adesso dal risultato dei controlli dei tecnici. Se saranno appurati attacchi di hacker o altre anomalie, la Corsello è stata chiara: scatterà la denuncia alla Procura, la procedura sarà annullata e gli 800 posti saranno rimessi in gioco. Ma se risulterà invece che il server, ovvero la struttura informatica utilizzata dalla ditta, non era adatta a gestire l'enorme numero di visite, allora sarà revocato l'incarico alla società e la Regione potrebbe chiedere i danni.

La difesa della società informatica

Secondo la Ett, però, il sito non ha mai smesso di funzionare. La società non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione ma alla Regione ha spiegato che il portale era pronto a gestire un numero elevato di utenti ma non certo 350 mila. Tra l'altro i tecnici hanno spiegato che non solo 800 candidati sono riusciti a siglare un contratto con un'azienda, ma sono stati registrati ben 43 mila messaggi privati tra candidati e imprese. E persino 2.500 giovani sono riusciti a registrare il proprio profilo, procedura che la maggior parte degli utenti aveva già portato a termine nelle scorse settimane per farsi trovare pronta alla selezione. Lo stesso dipartimento della Formazione ha inoltre chiarito che «la Ett non è stata scelta a caso. Cura già i sistemi del lavoro di un'altra decina di regioni italiane e collabora col ministero del Lavoro. Ma di certo dovrà chiarire il perchè dei rallentamenti incontrati da migliaia di giovani». Duro anche il giudizio su Italia lavoro, società ministeriale che ha gestito il bando. Il «click day», ovvero il sistema utilizzato che ha premiato più veloci a trovare un'azienda, pur essendo stato utilizzato anche a livello nazionale per altre iniziative è stato bocciato dall'assessorato che adesso sta correndo ai ripari in vista delle altre procedure che riguarderanno non solo il Piano giovani, ma anche Garanzia giovani, programma per favorire l'occupazione che interessa la fascia d'età tra i 15 e i 29 anni. Insomma, per le future selezioni il dipartimento vuole evitare che si ripetano i disagi.

IL BANDO RESTA APERTO

E per gli altri 400 posti ecco come partecipare

●●● **Il bando dei tirocini resta comunque aperto e sulla carta ci sono almeno altri 400 posti. Per partecipare, bisogna iscriversi al portale www.pianogiovanisicilia.com. Ma servono determinati requisiti: avere tra i 25 anni compiuti e i 35 non compiuti, essere residenti in Sicilia da almeno 24 mesi, essere almeno in possesso di un diploma e infine trovarsi nello stato di disoccupazione o inoccupazione da almeno sei mesi. Questo requisito va dimostrato tramite una certificazione rilasciata dal centro per l'impiego: si tratta della Did, la «dichiarazione di immediata disponibilità» al lavoro. Ma il bando richiede anche la sottoscrizione del «Patto di Servizio», rilasciato assieme alla Did. Per avere i documenti è possibile recarsi in un centro per l'impiego qualsiasi di tutta l'Isola oppure collegarsi a www.didonline.cosicilia.it. Una volta registrati al portale del Piano giovani, sarà possibile ricercare le offerte di lavoro e contattare le aziende. L'ultimo passaggio sarà la conferma del contratto che dovrà avvenire solo nel giorno e all'ora comunicati sul sito www.italialavoro.it. A quel punto, i più veloci a confermare l'adesione, dopo la verifica dei requisiti da parte degli uffici del lavoro, potranno iniziare il tirocinio. Il primo elenco con gli ammessi sarà pubblicato l'8 settembre.** RI. VE.

La polemica infinita

Anche la Cna-Sicilia, che raggruppa migliaia di imprese artigiane, ha criticato il sistema di gestione del bando: «Da troppo tempo - ha scritto in una nota - sono privilegiate società ed enti di intermediazione regionali e nazionali, rispetto al sistema delle imprese operanti realmente in Sicilia». Insomma, secondo gli artigiani la selezione andava affidata direttamente agli imprenditori e non a Italia Lavoro. E mentre si prospetta una raffica di ricorsi al Tar per bloccare il bando, il deputato di Forza Italia, Vincenzo Figuccia, ha annunciato «una grande manifestazione di protesta dei migliaia di ragazzi truffati».(*RIVE*)

La Sicilia

Tabella H, gli esclusi si ribellano «Ad alcuni finanziamenti diretti»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. La cosiddetta (e già famigerata) tabella H continua a riscaldare i cuori sotto il solleone delle vacanze agostane. Protestano gli esclusi dalla complessa manovra finanziaria ter. Allora la tabella H esiste ancora? Anche se ridimensionata rispetto ai ristori generosamente elargiti a favore di associazioni falsamente culturali identificate con le segreterie di deputati, regionali o nazionali fa lo stesso.

Gli esclusi dall'ultima tabella H (chiamiamola così, tanto se non è pan è focaccia) si sono costituiti in coordinamento e sembra non abbiano intenzione di rassegnarsi, visto che una delegazione avvierà un confronto con il governo regionale. Come dire che la partita non la ritengono chiusa, ma come la si potrà riaprire non è specificato. Probabilmente si lavora in vista della manovra Finanziaria 2015. Prospettiva lontana.

Del coordinamento fanno parte, tra gli altri, l'Istituto Gramsci Siciliano, la Fondazione Mandralisca di Cefalù, il Centro Pio La Torre, il Centro studi Pirandelliani, il Centro studi Feliciano Rossitto, la Fondazione Salvare Palermo, la Società Nissena di Storia Patria, la Fondazione Gaetano Costa, il Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliano, il Centro Studi Luigi Sturzo, la Fondazione Lucio Piccolo, la Fondazione Leonardo Sciascia. Evidentemente, per essere esclusi non avranno avuto a Sala d'Ercole la sufficiente udienza o benedizione delle sensibilità del do ut des.

Sostengono che «la finanziaria-ter approvata dall'Ars la Regione ha in pratica restaurato la tabella H, finanziando direttamente un coacervo di istituzioni senza alcun criterio né tipologico né qualitativo, e rinviandone altre a un bando: una procedura più obiettiva che, adottata per tutte nel 2013, anche su indicazione delle sottoscritte istituzioni, è rimasta in vigore soltanto un anno. Non si comprende in base a quale principio di imparzialità alcune istituzioni culturali siano state favorite con il finanziamento diretto e altre invece danneggiate con il rinvio al bando».

> Fondi senza criterio né tipologico né qualitativo, altre istituzioni rinviate al bando

Il coordinamento attende un segnale dall'ultima verifica di piazza Principe Camporeale: «Vedrà il commissario dello Stato se tale arbitraria disparità di trattamento, sottratto a precisi e confacenti parametri di comparazione e valutazione, non costituisca motivo di impugnativa: nel momento in cui istituzioni che, nella graduatoria approvata dal governo nel dicembre 2013, occupavano posizioni di media classifica, vengono ora dichiarate particolarmente meritevoli e perciò inserite in un percorso privilegiato; mentre altre, giudicate appena sei mesi fa dallo stesso governo assai più meritevoli, vengono rinviate al bando».

E ribadiscono ancora: «Non si comprende in base a quale principio di imparzialità alcune siano state favorite con il finanziamento diretto e altre invece danneggiate con il rinvio al bando: perché le prime accederanno immediatamente al contributo, mentre le altre, ammesso che lo ottengano, ne disporranno nella migliore delle ipotesi a fine dicembre, con obbligo di rendicontazione a fine anno: e ciò equivale a vanificare il senso stesso di un sostegno ad attività culturali che per essere tali hanno bisogno di essere programmate con molto anticipo».

IL PRESIDENTE UDC RINCARA LA POLEMICA: «NON SI GOVERNA CONTRO I PARTITI»

D'Alia: «Crocetta? Mi intenerisce Il tempo dei capricci è terminato»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. «Non sono disponibile a inseguire Crocetta sul terreno della polemica. Il tempo dei capricci è finito. La situazione drammatica che si vive in Sicilia, ancor più che nel resto del Paese, necessita di una forte e autentica solidarietà politica e istituzionale. Altrimenti, è la fine».



GIAMPIERO D'ALIA

Sono parole di Giampiero D'Alia, presidente Udc, in questi giorni impegnato in un duro scontro col governatore. Frattanto, la casa brucia. D'Alia: «Non si governa attaccando un giorno il Commissario dello Stato, che insieme alla Corte dei conti siciliana, sta svolgendo un indispensabile ruolo di stabilità finanziaria della Regione. Attaccando un giorno il presidente Ardizzone e l'Ars, poi il sindacato, quindi la Confindustria. Non si governa contro i partiti come Udc e Pd che responsabilmente hanno consentito la vittoria della coalizione e che si stanno facendo carico delle mille difficoltà dell'azione di governo. Non si governa alimentando la frammentazione dei gruppi parlamentari e soffiando sul fuoco dei dissensi interni a gruppi e movimenti».

Quale prospettiva?

«Sono preoccupato per Crocetta sul piano umano e politico. Umano perché usa un linguaggio non suo che somiglia a quello dei predecessori. Mi intenerisce. Politico perché, se si perde il senso della realtà e non si comprende che - chiusa la manovra-ter: pietosa! - bisogna mettere subito mano alla finanziaria 2015, da approvare entro fine anno, rischiamo di trovarci in autunno con una situazione economica e sociale ingestibile».

E sarà una finanziaria complessa.

«Certo, perché deve essere redatta secondo regole europee e deve recepire gli impegni, sottoscritti da Crocetta col governo centrale, molto restrittivi per le finanze regionali. Prevedono un percorso rigoroso e irreversibile sul piano della riduzione della spesa pubblica e della pulizia delle entrate».

Al di là delle polemiche, quali sono le vostre proposte?

«Pensiamo che i prossimi sei mesi debbano essere impiegati per la legge di Stabilità regionale, per sburocratizzare la Regione utilizzando la legge sulle aree metropolitane e i Liberi consorzi di Comuni, per definire procedure tecniche e amministrative celeri con un'unica cabina di regia sulla programmazione dei fondi Ue 2014-2020».

Questo tracciato è condiviso dal Pd?

«Ho incontrato Raciti e sono confortato dal fatto che anche il Pd, nazionale e regionale, la pensa così. Non credo che Crocetta abbia intenzione di sottrarsi al confronto sulle cose da fare. Sarebbe un atto di puro autolesionismo».

La Sicilia

Cantaro e Pellicanò, saltate nomine dirigenti a Catania

La Giunta si arrende, decisivo il parere dell'Avvocatura dello Stato

LILLO MICELI

PALERMO. La Giunta regionale, presieduta da Crocetta, ha deciso ieri di annullare gli atti relativi alla nomina a dirigente generale di Paolo Cantaro, destinato alla guida del Policlinico «Vittorio Emanuele», perché ha già compiuto 65 anni di età, e quella di Angelo Pellicanò, che era stato nominato alla guida del «Cannizzaro», perché già in pensione nonostante non abbia raggiunto i 65 anni di età. Una decisione sofferta, ma il parere negativo dell'Avvocatura dello Stato è stato decisivo. Secondo indiscrezioni, la Giunta dovrebbe tornare a riunirsi lunedì prossimo per la nomina dei "sostituti" di Cantaro e Pellicanò. Nel primo caso, sembra che la scelta debba cadere su Giampiero Bonaccorsi, attuale direttore amministrativo dell'Ove, essendo inserito nella terna che il rettore dell'Università di Catania aveva concertato con il presidente della Regione. Su chi dovrà dirigere il "Cannizzaro", invece, durante i lavori di Giunta, l'assessore alla Salute, Borsellino, non avrebbe fatto trapelare alcuna indicazione. Lunedì, inoltre, potrebbe essere nominato anche il direttore generale dell'Asp di Catania, attualmente commissariata. Rimane pure da riempire la casella dell'Asp di Enna.

«Un inutile giro di valzer» per la il capogruppo di Fi, Falcone, «prima la nomina e poi la revoca» di Cantaro e Pellicanò. «L'assessore Borsellino ci spieghi - ha aggiunto Falcone - come mai i direttori degli ospedali catanesi "Cannizzaro" e "Ove", nominati poche ore prima dell'approvazione del decreto legge Renzi, che prevede che i manager con più di 65 anni d'età non possano più ricoprire incarichi pubblici, siano stati scaricati proprio oggi dallo stesso esecutivo». Falcone, che non ha risparmiato dure critiche all'assessore alla Salute, ha chiesto a Borsellino di chiarire «se si sia trattato di una iniziale forzatura, che ha poi visto il governo fare marcia indietro, o se le due nomine siano state strumentali per arrivare ad altri professionisti».

La Giunta regionale, inoltre, ha varato il disegno di legge sul diritto allo studio. Un provvedimento atteso da tempo e che in autunno potrà iniziare l'*iter* parlamentare per diventare legge della Regione. «Si tratta di una svolta storica - hanno commentato il presidente Crocetta e l'assessore alla Formazione professionale, Scilabra -, di un cambio di passo importante e straordinario che finalmente consente alla Sicilia di non essere più l'unica Regione d'Italia a non avere una legge sul diritto allo studio». Salvaguardare il diritto allo studio e combattere l'abbandono prematuro della scuola: la Sicilia ha il record nazionale con il 28,5% - sono gli obiettivi principali.

Su proposta dell'assessore alle Infrastrutture, Torrisi, circa 14 milioni di euro di fondi ex-Gescal, saranno utilizzati per l'acquisto, tramite gli Iacp, di alloggi immediatamente abitabili; per l'eliminazione di alcuni pericoli nei comuni e il completamento di opere. Inoltre, è stato deciso che la competenza per la realizzazione del depuratore delle acque reflue di Acireale e di alcuni comuni dei dintorni, non sarà più del dipartimento Servizi di pubblica utilità, ma sarà trasferita alle Infrastrutture, che ne seguirà l'esecuzione attraverso il dipartimento tecnico.

Sul fronte politico, non si placa il focolaio di polemiche sollevato dal presidente dell'Udc, D'Alia (vedi l'intervista a fianco). A rispondergli per le rime, il suo compagno di partito, Dina, presidente della commissione Bilancio dell'Ars: «Forse il caldo agostano ha generato sicuramente un po' di confusione, soprattutto in chi agisce da solo senza coinvolgere la base e gli organi di partito». Il portavoce del Pdr, Cimino, in modo subdolo ha chiesto a D'Alia, sempre che ritenga strategico l'accordo con il centrosinistra, di adoperarsi perché la maggioranza venga allargata al Ncd. «Se, invece, fosse una fase transitoria nell'attesa di cementare il centrodestra in attesa delle prossime elezioni regionali, D'Alia dovrebbe essere conseguente».

Gazzetta del Sud

Regione

Sviluppo turistico Ecco le linee guida

Sono contenute nel programma 14/16 approvato dalla Giunta

PALERMO

Porre le condizioni per riportare l'economia del settore turistico in Sicilia ai livelli pre-crisi. Vale a dire che l'impatto economico dei consumi turistici – cioè il valore aggiunto attivato dalla spesa effettuata dai turisti– si attesti tra il 4-6 percento del Pil dell'Isola, entro il 2020. È l'obiettivo delle Linee guida del programma triennale di sviluppo turistico 2014/16, approvato dalla Giunta regionale e presentato in conferenza stampa a Palermo dall'assessore al ramo Michela Stancheris. Il piano prevede anche che ciascun assessorato avrà responsabilità in materia di turismo.

«Finalmente in Sicilia – ha detto l'assessore – c'è un piano triennale per il turismo, che dà una prospettiva al 2020. Il punto chiave è aver coinvolto tutti i dipartimenti degli assessorati. Vogliamo arrivare a dicembre ad avere un piano strategico con azioni specifiche per il settore». Nel corso della conferenza stampa sono stati presentati anche il protocollo d'intesa siglato tra l'assessorato regionale al turismo e il Sicilia Convention Bureau, il piano Fiere per il secondo Semestre 2014; annunciata l'emanazione del decreto con le graduatorie per i distretti turistici e di un bando per il settore cinematografico.

Michela Stancheris ha acnhe affrontato la questione del rimpasto. «Se la strategia è sensata e se può dare un futuro al governo Crocetta, sono pronta a rimettere la delega, non sono attaccata alla poltrona».

«Mi auguro che si chiariscono i rapporti tra il Pd e il presidente – ha aggiunto l'assessore al Turismo– Sono contenta di quello che ho fatto finora».

Stancheris: pronta a rimettere la delega. Non sono una persona attaccata alla poltrona



Poltrone? Non grazie. L'assessore Michela Stancheris

Giornale di Sicilia

Rimpasto alla Regione

Stancheris: pronta a fare un passo indietro



••• Verso un chiarimento fra il Pd e il presidente della Regione, Rosario Crocetta. Oggi il segretario regionale del partito, Fausto Raciti, il presidente Crocetta e il vicesegretario nazionale, Lorenzo Guerini, dovrebbe incontrarsi a Roma. Incontro da confermare fino all'ultimo ma certamente Guerini non sarà in Sicilia, dove era atteso alla Festa del Pd a Nizza di Sicilia. Si sposta dunque a Roma il tavolo di confronto dopo la richiesta esplicita del partito di rivedere la delegazione dei dem in giunta. Il partito lavora da giorni, sta mettendo giù una lista di nomi dopo avere avviato delle consultazioni interne. In bilico sarebbero i nomi di Mariarita Sgarlata (Territorio e Ambiente) e di Michela Stancheris (Turismo), entrambe fedelissime del presidente Crocetta. Proprio ieri Stancheris (*nella foto*) si è detta pronta a fare un passo indietro, dichiarazioni che potrebbero essere intese come un segnale di «disgelo»: «Se la strategia è sensata – ha detto Stancheris – e se può dare un futuro al governo Crocetta, sono pronta a rimettere la delega, non sono attaccata alla poltrona. Mi auguro che si chiariscano i rapporti tra il PD e il presidente – ha aggiunto –. Io sono contenta di quello che ho fatto finora». In ballo ci sono anche i rapporti con l'Udc, negli ultimi giorni particolarmente tesi. E anche all'interno dei centristi ci sarebbe qualche malumore, come dimostra un acceso botta e risposta fra il presidente del partito Gianpiero D'Alia e il presidente della commissione bilancio, Nino Dina. Nella partita del rimpasto c'è anche il nodo deputati visto che Crocetta ha sempre detto no ai parlamentari regionali in giunta. L'incontro di oggi a Roma dovrebbe spianare la strada a un primo confronto, prima di affrontare un chiarimento con le altre forze di maggioranza. STE.GI.

La Sicilia

GELATA PIL
la crescita non c'è

«Spendete gli 80 euro». Il governo invita a reagire e ad avere fiducia, malgrado i dati economici siano i peggiori degli ultimi 14 anni. Grillo attacca il premier: «Chi è il gufo? »

L'Italia resta in recessione secondo trimestre a -0,2%

Renzi non molla: «Si può uscire dalla crisi ma bisogna cambiare»

ROMA. Una vera e propria gelata, peggiore di tutte le previsioni: l'Italia torna nella morsa della recessione, o meglio, di fatto, non ne è mai uscita. Il verdetto dell'Istat sull'andamento del Pil nel secondo trimestre parla chiaro: il prodotto non solo non cresce, ma cala ancora, dello 0,2%. Due trimestri consecutivi con il segno meno. Di nuovo «recessione tecnica», la terza dall'inizio della grande crisi del 2008. E adesso serve «coraggio» per guardare in faccia la realtà senza «difese d'ufficio» e «invertire la rotta», perché l'Italia, assicura il premier Matteo Renzi, ha tutte le carte per uscire dalla crisi, «ma deve cambiare». E andare avanti a testa bassa sulle riforme, cui va dato nuovo sprint, come ha detto anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

Il premier a metà pomeriggio prende di petto il dato drammatico del Pil, che tocca il livello peggiore degli ultimi 14 anni, e con una lettera ai parlamentari di maggioranza inizia a dettagliare le linee su cui si muoverà l'azione di governo nei «Millegiorni»: dalle riforme istituzionali, all'istruzione, alla spending review («è una scelta politica, non si può rinviare» ribadisce), passando per Pa lavoro, fisco, giustizia, infrastrutture. «Dipende solo da noi invertire la rotta» incalza Renzi invitando a proseguire sulla via già tracciata con sempre «maggiore decisione». Basta tentennamenti, insomma. Puntando dritti all'obiettivo di portare il Paese fuori dal pantano e trasformarlo «nella guida, non nel problema» dell'Europa. Prima di lui lo stesso Padoan era intervenuto in tv per mandare un messaggio rassicurante alle famiglie: «Abbiate fiducia» ha detto, invitando gli italiani a spendere il bonus degli 80 euro («un passaggio storico ma non ancora sufficiente» ha ammesso il premier) perché, ha assicurato, sarà permanente. E la manovra correttiva non servirà.

La nuova frenata del Pil, nonostante l'iniezione di fiducia tentata dal governo, manda comunque a picco Piazza Affari, che brucia 12,8 miliardi di euro, e fa tornare in tensione lo spread, che risale sopra 170 punti. Ma preoccupa anche Bruxelles, perché il ritardo nella ripresa impatta inevitabilmente sulla finanza pubblica, nonostante il giudizio positivo sull'accelerazione delle riforme indicata da Padoan. A non ripartire, infatti, sono tutti i grandi comparti: agricoltura, industria (nonostante il dato positivo della produzione dello 0,9% dopo il tracollo di maggio) e servizi viaggiano tutti con il segno meno. E stavolta neppure il made in Italy sembra riuscire a dare una mano, visto che la «componente estera netta» dà «un contributo negativo». E poi c'è l'apporto «nullo» della domanda interna. Niente effetto 80 euro, insomma, almeno per ora.

Peraltro la nuova fase di recessione (un solo trimestre positivo, ha interrotto, a fine 2013, una scia di oltre due anni di segni meno) potrebbe non chiudersi rapidamente, visto anche il contesto di rallentamento generale (Germania compresa). La prospettiva quindi, come indicano anche gli analisti, potrebbe farsi ancora più fosca, con un intero 2014 a segno meno e una ripresa che potrebbe essere agganciata solo nel 2015.

«Altro che crescita e ripresa. L'Italia è in piena recessione. Il vero gufo è Renzie», tuona dal suo blog Beppe Grillo. E anche da Forza Italia, Renato Brunetta si chiede «ora come la mettiamo coi gufi? », insistendo di nuovo perché il ministro dell'Economia vada a riferire in Aula (oggi Padoan sarà alla Camera). Stessa richiesta che arriva dal Movimento Cinque Stelle per il Senato. E mentre i sindacati chiedono che si metta in campo a questo punto una vera politica industriale e che si punti sugli investimenti per far ripartire economia e occupazione (subito però perché sottolinea la Cgil, «mille giorni sono troppi»), dalla maggioranza il Nuovo Centrodestra rilancia sull'articolo 18: «Dobbiamo superarlo, proponiamo - dice Angelino Alfano - che nello Sblocca Italia non valga l'articolo 18 per i nuovi assunti».

SILVIA GASPARETTO

La Sicilia

IL COMMENTO

Riformare il Tar altro che Senato

GIUSEPPE DE TOMASO

Nell'agosto del 2013 il professor Romano Prodi lanciò una provocazione destinata, sulla carta, a generare più rumore di una bomba. «E se provassimo ad abolire i Tar, ossia i simboli della giustizia amministrativa? », si chiese dalle colonne di un quotidiano. Prodi spiegò che la sua proposta nasceva dalla riflessione di un imprenditore secondo cui l'eliminazione dei tribunali amministrativi regionali avrebbe reso un sicuro vantaggio al Prodotto interno lordo (Pil). L'ex premier aggiunse, in verità, di non possedere gli strumenti giuridici per valutare gli effetti concreti dell'eventuale eutanasia dei Tar, ma che a lume di naso l'idea di comprimere la giustizia amministrativa non gli appariva bizzarra. Anzi.

L'eliminazione dei Tar, argomentava, avrebbe bloccato sul nascere la lunga spirale di ricorsi che scatta, quasi automaticamente, dopo l'aggiudicazione di un appalto o dopo l'espletamento di un concorso pubblico. Infatti. Laddove s'intravede una decisione dai sicuri effetti economici, si ricorre immancabilmente al giudice amministrativo, con gravi contraccolpi per la realizzazione delle opere o per il via libera definitivo a una prova concorsuale. Insomma, un guazzabuglio permanente nel pieno di una lentocrazia quasi strutturale. E l'economia si ferma o arretra.

A sostegno della tesi prodiana sull'insostenibile mole dei ricorsi amministrativi che paralizzano il Belpaese vi è l'impressionante cifra (4 milioni) delle controversie che aspettano la sentenza dei Tar. Un numero che spaventerebbe anche l'investitore più fiducioso e più innamorato dell'Italia. Ma a sostegno della giurisdizione speciale così com'è intervengono due considerazioni: senza la giustizia amministrativa sarebbe preclusa la tutela nei confronti di chi si ritiene vittima di una prepotenza; senza la giustizia amministrativa mafie e potentati vari farebbero vieppiù il bello e cattivo tempo, con buona pace di chi ritiene di aver rispettato la legge.

Certo, a volte può essere vero anche il contrario, ossia che è proprio la lentezza della giustizia amministrativa la principale alleata dei contropoteri criminali locali (più lesta nel fare giustizia), cui non pare vero di sostituirsi allo Stato per risolvere contenziosi che, solitamente, impiegano anni ed anni prima di giungere a sentenza. In ogni caso, l'abolizione dei Tar si scontrerebbe con la legislazione europea, e il discorso finirebbe qui.

Ciò non significa però che la giustizia amministrativa debba restare così com'è, visto che l'anonimo interlocutore di Prodi non diceva una castroneria. Oggi la giustizia amministrativa, con il carico imponente di ricorsi, non è certo la quintessenza della rapidità decisionale. E di tutto ha bisogno il Belpaese tranne che di quella conflittualità permanente che dalle fabbriche industriali si è, di anno in anno, trasferita negli uffici amministrativi.

Altro che riforma del Senato. La riforma della giustizia amministrativa, o attraverso una incisiva riduzione dei casi suscettibili di rivincita al Tar, o attraverso un irrobustimento del ruolo del Consiglio di Stato, o infine attraverso l'attribuzione del parere preventivo ai giudici amministrativi, è di gran lunga più urgente rispetto ad ogni altra priorità economica. Eppure se ne parla poco o punto rispetto alle regole del gioco del Senato o alla revisione della legge elettorale. Quasi che il Nuovo Senato o la nuova normativa del voto possano trasformare un'economia in recessione infinita (drammatico lo scenario al Sud) in un'economia che cresce del 4%, così nome sta avvenendo negli Stati Uniti d'America.

Gli unici casi in cui si dibatte della giustizia amministrativa sono solitamente legati alle polemiche sulla chiusura o meno di alcune sedi periferiche, come s'è verificato a proposito dell'idea (poi rientrata) di trasferire a Bari anche la sede del Tar di Lecce. Per il resto, silenzio. E pensare che in piena assemblea costituente si scontrano sui Tar giuristi del calibro di Piero Calamandrei (più «anglosassone», perciò contrario) e di Costantino Mortati (più «mediterraneo», perciò favorevole). Calamandrei (1889-1955) era sostenitore della giurisdizione unica mentre Mortati (1891-1985) propendeva per la giurisdizione speciale. Prevalse quest'ultimo, secondo cui anche l'ordinamento giudiziario non può ignorare lo spirito del tempo. Che in quegli anni osteggiava l'idea della giurisdizione unica.

In ogni caso qualcosa bisogna fare per impedire che l'indifferenza al tempo completi la desertificazione del sistema industriale nazionale, soprattutto nel Mezzogiorno. Il tempo è il principale fattore della produzione, anche se in politica questa verità elementare non viene percepita. Lo spreco di tempo, a volte, è persino più grave dello spreco di denaro (in fondo sono la stessa cosa), con l'aggravante che un investimento realizzato fuori tempo massimo può persino partorire più problemi di un investimento fermato alla partenza.

Si dice ai politici, si titola sui giornali «Fate presto». Ok. Ma l'incertezza amministrativa, la paralisi nei Comuni, i pingpong tra i collegi giudicanti, i ritardi di molti verdetti, provocano più problemi del pendolarismo legislativo alle Camere.

Morale. Non sarebbe stato male se Matteo Renzi fosse ripartito dalla questione posta da Prodi dodici mesi addietro, anziché dal Senato da rivedere. La giustizia amministrativa dev'essere più veloce della produzione legislativa. Perché incide di più sull'avvenire di tutti. Specie qui al Sud.

La Sicilia

L'ACCORDO REGGE. Tre ore di colloquio al Nazareno per ribadire la sintonia. A settembre altro incontro

Italicum, Renzi-Cav aprono sulle soglie ma irritano Alfano



MARIA ELENA BOSCHI AL SENATO DURANTE IL DIBATTITO SUL DDL CHE PORTA IL SUO NOME

«Diremo di sì solo se ci sono anche le preferenze» avverte il leader di Ncd: «Il patto è nei fatti a tre»

ROMA. Una chiara apertura sulle soglie, una frenata sulle preferenze. La messa a punto del patto del Nazareno riparte da qui. Matteo Renzi riceve per la quarta volta Silvio Berlusconi e incassa l'auspicato via libera a modifiche concordate all'Italicum. Ma la fase due della trattativa sulla legge elettorale è appena iniziata. Perché il Senato è ancora alle prese con le battute finali della riforma costituinizio settembre. Fino ad allora i "piccoli" della maggioranza alzeranno la voce. E se non ci saranno le preferenze, avverte Angelino Alfano, «diremo di no».

Berlusconi fa ingresso a Palazzo Chigi alle otto del mattino. Mentre l'Aula del Senato procede a marce forzate con le votazioni della riforma costituzionale frutto dell'accordo del Nazareno: l'obiettivo del governo è incassare il via libera entro oggi pomeriggio, quando anche il premier potrebbe intervenire in Aula. Le insidie che potrebbero far slittare di qualche ora l'approvazione sono dietro l'angolo, ma l'impianto del ddl Boschi è stato messo al riparo da "agguati" di opposizione e dissidenti. Perciò Renzi riapre con il leader di Fi il capitolo della legge elettorale, che dovrebbe iniziare il suo iter in commissione a Palazzo Madama nei primi giorni di settembre. Su quel tavolo si sposta la trattativa.

Il segretario dem e il Cavaliere sono d'accordo sul metodo: «Continuiamo con l'impianto» del testo approvato in prima lettura alla Camera, spiega al termine dell'incontro Lorenzo Guerini. «Serve la garanzia di un vincitore e la stabilità per chi vince», ribadisce Matteo Renzi. «Su quest'impianto - riprende Guerini - possono esserci modifiche nell'ambito di un confronto aperto a tutte le forze politiche». Fermo restando, sia chiaro, il principio per cui ogni modifica deve essere condivisa dai contraenti del patto del Nazareno. A partire da Fi, senza possibilità di geometrie variabili.

Su queste basi ci sono le condizioni, afferma Guerini, «per arrivare a una convergenza» su una modifica alle soglie, con l'ipotesi di alzare al 40% quella per il premio di maggioranza e abbassare al 4% la soglia di sbarramento che spaventa i piccoli partiti. Mentre sulle preferenze, avverte il vicesegretario del Pd, «andrei molto cauto: c'è la disponibilità a confrontarci nelle prossime settimane». Per ora, niente di più. Anche perché sulle preferenze sono forti le perplessità sia in Forza Italia, sia nel Pd, da sempre orientato più in favore dei collegi.

Di qui l'allarme dei piccoli partiti della maggioranza. Per l'Italia, con Lorenzo Dellai e Lucio Romano, auspica un'apertura, anche per «rafforzare il legame solidale tra i partiti della maggioranza in un periodo durissimo per il governo del Paese».

Angelino Alfano sul tema delle preferenze promette battaglia. Nei fatti quello del Nazareno è già «un patto a tre», puntualizza sottolineando il ruolo del suo partito. Poi aggiunge: vogliamo premio di maggioranza, preferenze e l'abbassamento delle soglie, «se ci sono nel patto in atto diremo di sì, altrimenti diremo di no». La discussione si annuncia animata nelle prossime settimane.

Ma siamo ancora ai blocchi di partenza: «L'accordo verrà perfezionato dopo la pausa estiva», conferma da Fi Deborah Bergamini. Intanto, c'è ancora da archiviare il via libera del Senato alla riforma costituzionale. In giornata il Senato ha votayo le nuove norme per l'elezione del capo dello Stato e dato il via libera alla fine effettiva del bicameralismo perfetto, assegnando alla sola Camera il potere di dare e togliere la fiducia al governo.

SERENELLA MATTERA

Gazzetta del Sud

Faccia a faccia di quasi tre ore fra Silvio e Matteo

Clima molto disteso che conferma il feeling tra Berlusconi e Renzi

Yasmin Inangiray
ROMA

Il patto del Nazareno non si discute. Ne è consapevole Matteo Renzi e lo sa perfettamente anche Silvio Berlusconi. Entrambi però hanno deciso di incontrarsi a palazzo Chigi per rinsaldare l'intesa e mandare un messaggio all'esterno: la legge elettorale può essere modificata a patto che ogni cambiamento sia approvato da Forza Italia e dal Pd. Ecco perché al termine delle quasi 3 ore di vertice i due leader si sono dati appuntamento a settembre per tirare le somme e dare il via libera ufficiale al cammino dell'Italicum in Senato.

Il Cavaliere, puntuale come non mai, poco dopo le otto si è presentato a palazzo Chigi con Gianni Letta e Denis Verdini, i due "ufficiali di collegamento" con gli uomini del presidente del Consiglio. Ad accogliere l'ex premier, la delegazione Pd formata oltre che dal leader dem, ai due fedelissimi Lorenzo Guerini e Luca Lotti. Raccontano che l'ex premier nel ripercorrere le stanze di palazzo Chigi si sia soffermato a ricordare tutti i cambiamenti e le modifiche fatte quando era lui l'inquilino. La riunione fiume è trascorsa in un clima molto disteso che conferma il feeling tra Berlusconi ed il presidente del Consiglio. Molti i temi affrontati a partire dalla legge elettorale, prossimo appuntamento sulla strada delle riforme. È toccato al capo del governo esporre al leader Fi le proposte di modifica dell'Italicum su cui aprire un confronto: modifica delle soglie e preferenze. Sul primo punto, Berlusconi non ha posto alcun problema dicendosi disponibile ad abbassare la soglia di sbarramento dal 4,5% al 4% ed aumentare quella per il ballottaggio dal 37% al 40%. Ipotesi proposte dal leader del Pd per venire incontro anche ai "piccoli" come Sel e Ncd ma anche per abbassare la tensione con la minoranza Dem. Area riformista e Pier Luigi Bersani, ad esempio, hanno sempre sostenuto l'importanza di garantire un accesso democratico nelle soglie soprattutto alla luce della riforma del Senato. Discorso diverso invece per le preferenze, argomento che non ha mai convinto l'ex capo del governo: Sarebbero solo un problema, avrebbe detto il Cavaliere trovando in Renzi «orecchie attente». Lo stresso presidente del Consiglio infatti avrebbe fatto presente che l'ipotesi di modica con i capilista bloccati e le preferenze creerebbe molti problemi anche tra le fila del partito Democratico: Gianni Cuperlo a renziani doc come Giachetti hanno espresso la loro contrarietà. Al di là delle modifiche affidate ai tecnici entrambi i partiti, l'obiettivo del Cavaliere era quello di rincassare ancora una volta la fiducia del premier. Ed il diretto interessato non ha mancato di ribadire che il patto tra lui e Berlusconi è forte anche perché, è il riconoscimento fatto da Renzi, Fi si è dimostrata affidabile ed ha tenuto nonostante le tensioni interne, mentre il dialogo con il M5S si sta affievolendo vista la posizione ondivaga dei grillini.

Tra i due leader dunque l'intesa appare immutata nonostante l'ex premier si sia preso del tempo prima di dare il via libera alle modifiche da apportare all'Italicum.

Il dialogo con il M5S si sta affievolendo vista la posizione ondivaga dei grillini

Gazzetta del Sud

Pd e Fi "aprono" sulle soglie ma resta la questione preferenze

Si pensa di abbassare al 4% lo sbarramento che spaventa i piccoli partiti

Serenella Mattera
ROMA

Una chiara apertura sulle soglie, una frenata sulle preferenze. La messa a punto del patto del Nazareno riparte da qui. Matteo Renzi riceve per la quarta volta Silvio Berlusconi e incassa l'auspicato via libera a modifiche concordate all'Italicum. Ma la fase due della trattativa sulla legge elettorale è appena iniziata. Perché il Senato è ancora alle prese con le battute finali della riforma costituzionale. E riaprirà il dossier Italicum a inizio settembre. Fino ad allora i "piccoli" della maggioranza alzeranno la voce. E se non ci saranno le preferenze, avverte Angelino Alfano, «diremo di no».

Berlusconi fa ingresso a Palazzo Chigi alle otto del mattino. È la quarta volta che vede Renzi. Mentre è in corso l'incontro l'Aula del Senato procede a marce forzate le votazioni della riforma costituzionale frutto dell'accordo del Nazareno: l'obiettivo del governo è incassare il via libera entro oggi pomeriggio, quando anche il premier potrebbe intervenire in Aula. Le insidie che potrebbero far slittare di qualche ora l'approvazione sono dietro l'angolo, ma l'impianto del ddl Boschi è stato messo al riparo da "agguati" di opposizione e dissidenti. Perciò Renzi riapre con il leader di FI il capitolo della legge elettorale, che dovrebbe iniziare il suo iter in commissione a Palazzo Madama nei primi giorni di settembre. Su quel tavolo si sposta la trattativa.

L'Italicum dovrebbe iniziare il suo iter in commissione nei primi giorni di settembre

Il segretario Dem e il Cavaliere sono d'accordo sul metodo: «Continuiamo con l'impianto» del testo approvato in prima lettura alla Camera, spiega al termine dell'incontro Lorenzo Guerini. «Serve la garanzia di un vincitore e la stabilità per chi vince», ribadisce Matteo Renzi.

«Su quest'impianto - riprende Guerini possono esserci modifiche nell'ambito di un confronto aperto a tutte le forze politiche». Fermo restando, sia chiaro, il principio per cui ogni modifica deve essere condivisa dai contraenti del patto del Nazareno. A partire da FI, senza possibilità di geometrie variabili.

Su queste basi, ci sono le condizioni, afferma Guerini, «per arrivare a una convergenza» su una modifica alle soglie, con l'ipotesi di alzare al 40% quella per il premio di maggioranza e abbassare al 4% la soglia di sbarramento che spaventa i piccoli partiti. Mentre sulle preferenze, avverte il vicesegretario del Pd, «andrei molto cauto: c'è la disponibilità a confrontarci nelle prossime settimane». Per ora, niente di più. Anche perché sulle preferenze sono forti le perplessità sia in Forza Italia, sia nel Pd, da sempre orientato più in favore dei collegi.

Di qui l'allarme dei piccoli partiti della maggioranza. Per l'Italia, con Lorenzo Dellai e Lucio Romano, auspica un'apertura realta, anche per «rafforzare - afferma - il legame solidale tra i partiti della maggioranza in un periodo durissimo per il governo del Paese». Mentre Angelino Alfano, che ieri ha incontrato Renzi, sul tema delle preferenze promette battaglia. Nei fatti quello del Nazareno è già «un patto a tre», puntualizza sottolineando il ruolo del suo partito. Poi aggiunge: vogliamo premio di maggioranza, preferenze e l'abbassamento delle soglie, «se ci sono nel patto in atto diremo di sì, altrimenti diremo di no».

Intanto, c'è ancora da archiviare il via libera del Senato alla riforma costituzionale. In giornata l'Aula di Palazzo Madama vota le nuove norme per l'elezione del capo dello Stato e dà il via libera alla fine effettiva del bicameralismo perfetto, assegnando alla sola Camera il potere di dare e togliere la fiducia al governo. ◂

SENATO: PASSA EMENDAMENTO DI SEL

Minoranze linguistiche, il governo va giù

Michele Esposito
ROMA

Ieri sera è passato, con voto segreto, l'emendamento 30.123, prima firmataria Loredana De Petris, sull'art. 30 del ddl riforme che modifica il Titolo V. L'emendamento, approvato con 5 voti di scarto (140 sì, 135 no), introduce nella Costituzione la competenza delle Regioni sulle materie che riguardano la «rappresentanza in Parlamento delle minoranze linguistiche».

È ormai una corsa contro il tempo per il ddl riforme. A Palazzo Madama si procede a tappe forzate per cercare di arrivare al via libera finale già entro oggi e con il premier Matteo Renzi che valuterà al momento se presentarsi in Aula per salutare di persona quello che ha definito «un passaggio storico, fondamentale» su cui ci siamo».

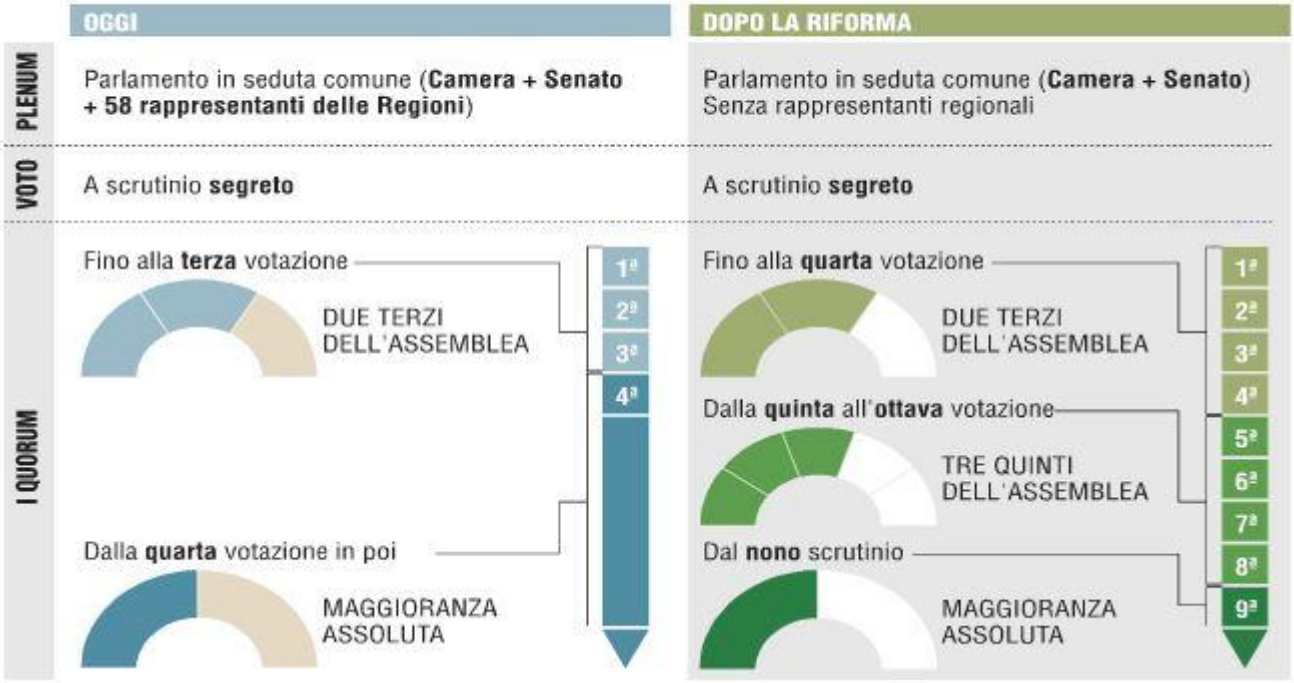
Ma i rischi restano dietro l'angolo. L'apertura dei relatori sui referendum non trova il plauso di Sel e nel pomeriggio di ieri il dibattito si è arenato sulle modifiche al Titolo V, con le opposizioni tornate in blocco in Aula dove ieri, nel frattempo, sono stati licenziati altri due pilastri delle riforme volute dal "rottamatore": la soppressione del Cnel e delle Province.

È stata una giornata insidiosa, a Palazzo Madama. Dopo i rinvii delle ore scorse è arrivata l'apertura dei relatori - e del Governo - su alcuni dei punti più delicati del testo. ◂

Gazzetta del Sud

Le regole

Come cambia l'elezione del Presidente della Repubblica secondo gli articoli 21-24 della riforma costituzionale



Dall'Ilva ai pacchetti ad hoc su ambiente e agricoltura

Sì della Camera al dl Competitività, il testo passa a Palazzo Madama

Provvedimento corposo per l'ampia trattazione degli argomenti

Tommaso Tetro
ROMA

La Camera approva il decreto competitività, dopo aver già incassato il voto di fiducia. E lo rispedisce al Senato. Un provvedimento corposo, ampio per la trattazione degli argomenti: si va dall'Ilva ai rifiuti Lazio, dalle nutrie alle società quotate, fino alle misure per le imprese e ai pacchetti ad hoc su ambiente e agricoltura. Ora, il testo è pronto per Palazzo Madama, dove sembra scontato arrivi un altro voto di fiducia per la conversione definitiva in legge.

L'iter del provvedimento - che per le opposizioni rimane un decreto "omnibus" - non è stato scorrevole sia per la quantità di argomenti (e che su questo avrebbe ricevuto degli appunti anche da parte del Colle) sia per le difficoltà incontrate lungo il percorso: prima, al Senato le commissioni hanno lavorato al rallenty, intervallati dai lavori in Aula per le riforme, fino agli ultimi due giorni quando si è deciso di imprimere una svolta con due notturne consecutive e il raggiungimento di una serie di accordi specie sul taglia-bollette e il cosiddetto spalma incentivi (riscritto l'art.26) e sull'Ilva; poi alla Camera invece, dove sembrava che non ci dovessero esser modifiche, il governo ha deciso di sopprimere alcune norme, molte delle quali introdotte proprio nella Camera Alta (su tutte deroga a stipendi manager Pa e Poste italiane), aprendo così anche ad altre modifiche, alle quali si sono poi aggiunte le osservazioni della Ragioneria di Stato. Insomma, adesso, il testo decreto - composto da 34 articoli e che scade il 22 agosto - è a pochi passi dal traguardo.

Le principali novità. - Norme soppresse: cancellazione della deroga al tetto di 240 mila euro per gli stipendi dei manager Pa per le società quotate e quelle emittenti strumenti finanziari quotati o che rilasciano titoli scambiati; eliminazione del pagamento dei crediti per 535 milioni a Poste italiane; cancellazione dell'abolizione del limite della soglia dei 1.000 euro per l'uso del contante a stranieri e turisti in Italia; soppressione della possibilità nell'ambito delle semplificazioni per l'attività imprenditoriale della sola Scia per fare impresa; poi soppressione per "condhotel" (hotel condomini), norma per assunzioni per chiamata diretta alla Consob, alcuni aspetti legati a rifiuti, fondali marini, accordi di programma per risorse su rischio idrogeologico e "no" ai led per le luci dei semafori; stop ad alcune disposizioni su agricoltura biologica, disposizioni penali urgenti per garantire la sicurezza agroalimentare, istituzione del servizio integrato per la tutela del patrimonio agroalimentare italiano. Al Senato invece è stato soppresso l'anatocismo, cioè la capitalizzazione degli interessi.

Cancellata l'abolizione del limite della soglia dei 1.000 euro per l'uso del contante

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA POLITICA

LA SECONDA CARICA DELLA REPUBBLICA SARÀ IL PRESIDENTE DELLA CAMERA. ABOLITO IL CNEL. SPARISCONO LE PROVINCE

Elezione Capo dello Stato e referendum: si cambia

Ieri vertice fra Renzi e Berlusconi sulla legge elettorale: apertura sulle soglie di sbarramento. Resta il nodo delle preferenze

Alfano rilancia: «Credo che un patto a tre ci sia nei fatti, ma vogliamo premio di maggioranza, preferenze e l'abbassamento delle soglie. Se ci sono nel patto diremo di sì altrimenti diremo di no».

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

••• Tre ore di colloquio tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi a palazzo Chigi, per discutere ancora di legge elettorale, sulla quale il Senato inizierà a votare da settembre. Dal Cavaliere sarebbero arrivate timide aperture per ridurre le soglie di sbarramento fissate con il premier nel «patto del Nazareno», e contro le quali si battono i piccoli partiti e in primo luogo il Ncd di Angelini Alfano, che temono di non entrare nel prossimo Parlamento. Più difficile un sì di FI al ritorno delle preferenze, anche queste chieste dai centristi e dalla minoranza del Pd. Intanto ieri, il Senato è giunto alle battute finali sulla riforma istituzionale, che potrebbe essere approvata già oggi o al massimo domani. Stabilite ieri, tra l'altro, le nuove regole per l'elezione del Capo dello Stato, l'abolizione delle province, le nuove norme sui referendum.

Italicum: colloquio Renzi-Berlusconi

Accompagnato da Gianni Letta e Denis Verdini, Berlusconi ha discusso con il premier sulle possibili modifiche da apportare al Senato al testo dell'Italicum uscito dalla Camera. Renzi infatti è pressato dalla propria minoranza e dai piccoli partiti alleati di governo per rivedere le soglie di sbarramento e reintrodurre le preferenze. Obiettivo del Ncd e dei centristi è ridurre al 2% la percentuale minima che occorre per entrare in Parlamento, prevista nella nuova legge elettorale al 4,5% per i partiti coalizzati, e all'8% per chi va da solo. Inoltre si chiede di innalzare dal 37% al 40% il limite oltre cui scatta il premio di maggioranza, e su questo un accordo sembra possibile, mentre Berlusconi sarebbe disponibile a ridurre solo sino al 4% le soglie di ingresso. Più difficile il via libera di FI sulle preferenze, da sempre invise al Cavaliere. «Nell'incontro si è stabilita la possibilità di modifiche che saranno oggetto di un ampio confronto sulle soglie di accesso mentre sulle preferenze andrei cauto», ha spiegato al termine il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini.

Alfano: patto a tre ma solo con preferenze

I RAPPRESENTANTI DELLE REGIONI NON VOTERANNO PIÙ PER IL QUIRINALE

In serata, il leader del Ncd, Angelino Alfano ha ribadito la propria posizione: «Credo che un patto a tre (FI, Ncd, Pd, ndr) ci sia nei fatti, ma vogliamo premio di maggioranza, preferenze e l'abbassamento delle soglie. Se ci sono nel patto in atto diremo di sì altrimenti diremo di no», ha affermato.

Nuove regole per il Capo dello Stato

Intanto ieri il Senato è andato avanti spedito sulla riforma costituzionale che sancirà la fine del bicameralismo perfetto. Ma il testo riguarda anche altre norme della Costituzione e ieri sono stati approvati gli articoli che modificano l'elezione del presidente della Repubblica, che sarà sempre eletto dal Parlamento in seduta comune ma senza essere integrato, come adesso, da tre delegati per ogni Regione. Nelle prime tre votazioni servirà, per l'elezione, la maggioranza di due terzi dell'assemblea. Dopo il quarto scrutinio, la maggioranza dei tre quinti. Dopo l'ottavo scrutinio, la maggioranza assoluta. Il Capo dello Stato potrà sciogliere solo la Camera dei deputati, in quanto il Senato (altro articolo approvato ieri) non voterà più la fiducia al governo, e qualora sia impossibilitato a svolgere le sue funzioni, verrà sostituito dal presidente della Camera. Il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi ha aperto a modifiche della platea elettorale del Presidente della Repubblica, quando il testo sarà alla Camera.

Cambiano i referendum

Le firme necessarie per chiedere un referendum abrogativo restano 500mila, ma se se ne raccoglieranno 800mila, calerà il quorum necessario per la validità: dalla maggioranza degli aventi diritto al voto alla metà più uno dei votanti alle ultime elezioni. Arriveranno poi referendum propositivi, mentre le firme utili per le proposte di legge popolari scendono a 150mila.

Via Province e Cnel

Approvati anche gli articoli che eliminano le Province dalla Costituzione e aboliscono il Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.